

Rassegna Stampa

04/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	10	UN MILIONE PER UN ANNO DI LAVORO	1
-------------	----	----------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	48	FATTURA ELETTRONICA SENZA RINVII	2
----------------	----	----------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	6	LA POLEMICA «FONDI UE SCIPPATI» RICORSO ALLA CONSULTA	3
Il Mattino - Avellino	39	L'IRA DI MONTORE UNITA: «TAGLIATI I TRASFERIMENTI»	4
Il Mattino - Benevento	31	SERVIZI LOCALI, SPRECHI E VIRTÙ DEI COMUNI	5

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Mattino - Salerno	34	DIRIGENTI, 85 IN CORSA PER 4 POSTI	6
----------------------	----	------------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	45	L'ADESIONE NON SOSPENDE I TERMINI	7
Italia Oggi	31	SOSTA, STRISCE COLORATE NON SEMPRE OBBLIGATORIE	8

PUBBLICA ISTRUZIONE

Avvenire	15	SCIOPERO DAVANTI AL MINISTERO	9
Avvenire	15	SCELTA DELLE SUPERIORI QUASI LA METÀ SI "PENTE"	10

TRIBUTI

Asfel		TRATTAMENTO PERSONALE IN MOBILITA'	11
Il Sole 24 Ore	45	IMU DEI TERRENI ARRIVA IL RINVIO	12
Il Sole 24 Ore	45	FEDERALISMO DEMANIALE SI RIAPRONO LE DOMANDE	13
Il Sole 24 Ore	46	TASSA RIFIUTI	14
Il Sole 24 Ore	46	SI PAGA SOLO QUANDO DAL COMUNE ARRIVA IL MODELLO F24 O IL BOLLETTINO POSTALE	15
Italia Oggi	31	SITI DI STOCCAGGIO SENZA LA TARI	16
Italia Oggi	30	IMU TERRENI VERSO LA PROROGA	17
Italia Oggi	30	L'ANUTEL DENUNCIA: DECRETO PIENO DI ANOMALIE, COMUNI NEL CAOS	18

INTERVISTE

Il Mattino	7	«IL SUD NON SA GESTIRE I SOLDI INEVITABILE FAR SCATTARE I TAGLI»	19
------------	---	--	----

AMBIENTE

Il Mattino - Benevento	35	«ATO, NIENTE ALIBI: CONVENZIONE DA CAMBIARE»	21
Il Mattino - Caserta	33	ENTI ATO RIFIUTI TOP: NON RAGGIUNTO IL NUMERO LEGALE	22

AGENDA

Asmel		INVITI:GLI APPALTI DEI COMUNI	23
-------	--	-------------------------------	----

È quanto è riuscito portare a casa l'ad di Iren, la multiutility di molti Comuni del Nord

Un milione per un anno di lavoro

I cittadini, stanchi di bollette salate, protestano a RE

DI GIORGIO PONZIANO

Enterà nel Guinness dei primati l'amministratore delegato di Iren, multiutility controllata dai Comuni di Torino, Parma, Piacenza, Genova e Reggio Emilia, che si occupa di gas, acqua, rifiuti ed elettricità. È stato solamente per un anno al vertice della società e adesso se ne va con una liquidazione da 1 milione di euro più altri benefici. È la goccia che ha fatto traboccare il vaso dei compensi d'oro di queste aziende control-

Gli amministratori non contrastano i mega stipendi perché, più questi sono alti, e più alti sono anche i loro gettoni di presenza

late dai Comuni e che operano in condizioni di quasi monopolio. Per la prima volta è partita una sorta di rivolta dei forconi contro le multiutility, al centro di un meccanismo perverso. I sindaci nominano il consiglio d'amministrazione (spesso gli amici degli amici), il quale a sua volta nomina presidente e ad, col relativo compenso e non si guarda a spese poiché più è alto l'emolumento del vertice più si può alzare il gettone di presenza degli amministratori.

Il compito che questi signori hanno è fare più utili possibili, impresa meritoria ma anche facilitata dal fatto che ognuno di noi ha bisogno di luce, di energia, di acqua, di gettare via i rifiuti. Il monopolio offre il servizio e riscuote le bollette. Alla fine, tutti contenti, tranne gli utenti che pagano cifre esorbitanti, più alte di quelle degli altri Paesi europei. Sono felici

gli amministratori che guadagnano a man bassa, i sindaci che rimpinguano gli asfittici bilanci comunali e quindi brindano insieme ai vertici da loro nominati, incuranti se i cittadini pagano, con le bollette, 1 milione di sola liquidazione all'ad di una multiutility.

A guidare la rivolta è Reggio Emilia, ma manifestazioni analoghe sono annunciate in altre città. In 200 col passaporto si sono ritrovati sotto le finestre del Comune, coi cartelli «E io pago». Sulla scia della protesta è nata anche una pagina Facebook. Tra le grida dei manifestanti il presidente del consiglio comunale ha messo ai voti due documenti contro gli stipendi d'oro ai manager pubblici. Uno è stato approvato all'unanimità, ma viene da chiedersi: i Comuni controllano la maggioranza delle azioni Iren, com'è possibile che votino un documento di censura verso gli amministratori che loro hanno nominato? Tra l'altro è

Fra i manifestanti, vicino ai cartelli «Io pago», c'era anche la nipote di Romano Prodi, Silvia, neo consigliere regionale emiliano

una storia che si ripete.

Di tanto in tanto c'è chi pone la questione. I Comuni fingono di scandalizzarsi e protestano, gli amministratori se ne infischiano, i Comuni dimenticano e tutto continua come prima, con l'ad di Iren che guadagna quattro volte più del presidente della Repubblica. Il bello è che egli s'è preso la liquidazione perché lascia la carica di ad, ma continua a lavorare all'interno di Iren e

quindi a percepire un regolare e cospicuo stipendio. Povero Carlo Cottarelli: si comprende perché il commissario alla spending review se ne sia andato di corsa, impossibile disboscare questa giungla di spesa pub-

I Comuni azionisti hanno votato un'odg all'unanimità contro gli alti stipendi ma poi, come in passato, non faranno niente

blica e tagliare il cordone delle partecipate, che hanno l'appello della quotazione in borsa ma il controllo è saldamente in mano comunale, cioè pubblica, e a pagare inefficienze e buste paga faraoniche (spesso a ex politici) sono gli utenti.

Alla protesta di Reggio Emilia hanno partecipato sindacalisti, qualche politico (come la nipote di Romano Prodi, Silvia, neo-consigliere regionale di area civatiana), piccoli azionisti della multiutility, esodati Iren, cioè coloro a cui hanno staccato il gas. È stato dato vita a un comitato per continuare le iniziative di protesta. «La buonuscita è solo il più eclatante degli aspetti che denunciamo sulla gestione di Iren - spiega Francesco Fantuzzi, del Tavolo no multiutility - Quello su cui bisogna interrogarsi è perché l'azienda abbia permesso una cosa del genere, e soprattutto, perché nessuno dei soci si sia opposto alla decisione».

Nel mirino i sindaci, tutti pidessini, di Torino (Piero Fassino), Genova (Marco Doria), Reggio Emilia (Luca Vecchi, succeduto a Graziano Delrio), Piacenza (Paolo Dosi) e un 5stelle, Federico Pizzarotti, primo cittadino di Parma, rei di acquiescenza verso questo

andazzo. Anche Pizzarotti, come gli altri, ha messo un suo uomo al vertice di Iren ma non sembra con molto costruito.

La Cisl ha inviato ai tre sindaci una lettera: «se ci sono soldi vadano nelle strutture dei servizi, che richiedono una quantità di manutenzione ordinaria e straordinaria non sempre temperata al meglio». Aggiunge la Cgil, sempre in una nota ufficiale: «quello che è successo offende il senso comune soprattutto nel mezzo della crisi che colpisce il tenore di vita di tante persone, mentre in azienda continua la riduzione di risorse umane e materiali necessarie per garantire la qualità dei servizi erogati ai cittadini». E l'Federconsumatori chiosa: «è uno schiaffo a chi non riesce a pagare la bolletta».

L'ad dello «scandalo», Nicola de Sanctis, venne nominato nel giugno 2013. In seguito a dissapori col presidente è divenuto a una risoluzione consensuale e c'è da credere che il consenso sia convinto: buonuscita di 900 mila euro, bonus maturato di 50 mila euro, contratto di advising (cioè rimarrà in azienda) fino al 31 dicembre 2015 per altri 400 mila euro. L'unico sindaco che finora si è mosso, ma conta poco perché non di un grosso Comune, è quello di Scandiano, Alessio Mammi: «La cifra prevista per la maxi liquidazione è da considerarsi fuori misura in senso assoluto, e lo è ancora di più visto il particolare momento storico di crisi economica. Inoltre è assai discutibile poiché l'interruzione del rapporto di lavoro avviene prima della scadenza del contratto sulla base di un accordo tra le parti».

L'ultima relazione di Iren sui compensi si riferisce al 2013: la remunerazione del consiglio d'amministrazione raggiunge

1,5 milioni, più 293 mila per il collegio sindacale e 670 mila per i dirigenti con responsabilità strategiche. Il presidente ha percepito 172 mila euro, il suo vice 356 mila, l'ad 490 mila. I consiglieri si sono attribuiti da 21 mila a 82 mila euro, con arrotondamenti che fanno mettere in tasca fino ad altri 80 mila euro poiché quasi tutti fanno parte anche delle sub holding dell'azienda. In totale, in un anno, il bilancio è stato salassato di 3 milioni. Le multiutility fanno parte del campione esaminato da Mediobanca che ha concluso una ricerca affermando che i top manager delle società quotate arrivano a prendere 84

Sono nel mirino i sindaci Piero Fassino (To), Marco Doria (Ge), Luca Vecchi (Re), Paolo Dosi (Pc) e Federico Pizzarotti (Pr)

volte lo stipendio di un loro dipendente.

Se a Reggio Emilia è iniziata la rivolta anti-multiutility, anche a Bologna si stanno mobilitando contro Hera, il cui presidente, Tomaso Tommaso di Vignano, si ritrova 457 mila euro l'anno. A chi gli ha fatto notare che il presidente del consiglio sta tentando di mettere un tetto agli stipendi di molte categorie, ha risposto: «Non sento proprio il bisogno di ridurre il mio compenso». E il sindaco di Bologna, il pidessino Virginio Merola, renziano, gli ha dato ragione: «Si può fare demagogia su tutto, ma francamente credo che rispetto anche ai risultati che si sono ottenuti, il management aziendale di Hera sia assai sobrio».

Twitter: @gponziano

Semplificazioni. Dal confronto in commissione bicamerale emergono possibili novità sulla conservazione

Fattura elettronica senza rinvii

Orlandi: utilizzo in tutta la Pa dal 31 marzo - I commercialisti cauti

Giorgio Costa

Nessun rinvio della scadenza del 31 marzo 2015 per l'estensione a tutta la Pa dell'obbligo di fatturazione elettronica da parte dei fornitori, obbligo per ora limitato a ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale.

Lo ha chiesto con forza ieri notte Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate, durante l'audizione effettuata dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla prospettiva di una razionalizzazione delle banche dati pubbliche in materia economica e finanziaria. Banche dati a cui contribuiranno anche gli elementi gestiti attraverso la fatturazione elettronica. Dati che, ha ribadito Rossella Orlandi, stanno di-

ventando sempre più precisi; in totale, dal 6 giugno al 30 novembre, il sistema di interscambio - chiamato a gestire l'operazione - ha ricevuto 1.482.283 file di cui oltre 294 mila (19,8%) sono stati scartati per errori formali. Un elemento questo che aveva indotto il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Gerardo Longobardi, a chiedere un rinvio dell'estensione a tutte le amministrazioni pubbliche se questa percentuale di errore fosse rimasta così elevata. Rossella Orlandi ha precisato che, in realtà, i file scartati per errori che indicano una difficoltà nell'utilizzo dei supporti (ad esempio formato e regole di colloquio) è pari a 97.789 file, vale a dire poco più del 6% dei file ricevuti. E proprio per questo Rossella Orlandi ha ribadito

come la scelta di ritardare l'adeguamento «non appare in linea con gli obiettivi di efficientamento delle fasi amministrative e contabili delle imprese». Da parte sua Longobardi ha insistito sugli aspetti problematici relativi alla conservazione della fattura elettronica e ai costi che essa determina per imprese e professionisti, proponendo che siano i server della Sogei a gestire, appunto, la conservazione sostitutiva delle fatture elettroniche. In alternativa, sempre secondo Longobardi, si potrebbero esonerare le imprese dalla conservazione visto che si tratta di documenti già in possesso della Pa. Strade non percorribili, secondo Orlandi, stante l'attuale sistema normativo (articolo 1, comma 9, legge 244/2007) che obbliga emittente e destinatario alla

conservazione sostitutiva. E Michele Pelillo (Pd), a questo riguardo, ha proposto di utilizzare lo strumento della delega, in particolare un secondo provvedimento di semplificazione, per modificare la normativa in senso più favorevole a imprese e professionisti. Da parte di Cristiano Cannarsa, presidente amministratore delegato di Sogei, è arrivata la conferma che il sistema operativo non avrà alcuna difficoltà a sostenere il carico di lavoro in arrivo e che la scadenza del 31 marzo 2015 può essere perfettamente sostenibile: a patto però che tutte le pubbliche amministrazioni si registrino sul sito di Italia digitale e dispongano quindi di quel codice che è indispensabile affinché possa essere emessa dal fornitore la fattura digitale.

La polemica

«Fondi Ue scippati» ricorso alla Consulta

Caldoro contro il governo: scomparti 12 miliardi

Gerardo Ausiello

Oltre 12 miliardi di euro tolti oggi al Sud senza alcuna garanzia che vengano restituiti domani. È questa la motivazione che ha spinto Stefano Caldoro a predisporre, attraverso i legali della Regione Campania, una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale contro le decisioni del governo Renzi. Tre per la precisione: il primo già avviato, gli altri in via di definizione. Perché questa presa di posizione? La battaglia del presidente della giunta riguarda le modalità di utilizzo delle risorse del Piano azione coesione e del Fondo sviluppo coesione. Gli accordi bilaterali tra governo e Regioni prevedevano una sorta di perequazione tra Nord e Sud, in base alla quale l'80 per cento

Il tweet
«Difendo la mia terra e le risorse con tutti i mezzi e con ogni forza»

dei finanziamenti veniva trasferito alle regioni meridionali e il restante 20 per cento a quelle settentrionali. E invece l'erogazione di tali fondi è stata, passo dopo passo, centralizzata. Significa che d'ora in avanti queste risorse verranno di fatto stanziare sulla base delle necessità. Ciò rischia inevitabilmente di penalizzare il Mezzogiorno, non foss'altro perché al Nord

ci sono più cantieri e un'economia maggiormente solida, nonostante la crisi. Da qui il pressing di Caldoro: «Difendo il Sud e le sue risorse con tutte le forze e tutti i mezzi», scrive su Twitter. E poi aggiunge: «La prima strada è comunque il dialogo con il governo. L'intesa, a partire dai sindacati e le imprese, è indispensabile su questi aspetti». La priorità del governatore resta dunque la collaborazione istituzionale. La strategia dell'ex ministro socialista è chiara: alzare la voce per ottenere un confronto a tutto campo con Palazzo Chigi che consenta di raggiungere una mediazione, un punto d'equilibrio.

Nessuna rottura totale, insomma, come invece è avvenuto tra il sindaco di Napoli e il premier sul caso Bagnoli. E allora, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, la strada del ricorso alla Corte Costituzionale sarà l'ultima spiaggia. Perché tutto può ancora succedere. Se viceversa non ci saranno più margini di trattativa, l'intervento della Consulta risulterà inevitabile. C'è un filo conduttore che tiene uniti i ricorsi che gli esperti della Regione stanno predisponendo in queste ore: è il principio in base al quale i cittadini che vivono nelle varie parti del Paese sono uguali e devono avere gli stessi diritti e le stesse possibilità. Sì, perché «la ratio sottesa alle politiche

di riequilibrio economico e sociale è riconducibile all'ambito delle azioni positive volte a rimuovere gli squilibri economici e sociali in determinati territori svantaggiati», si legge in uno dei provvedimenti. Ma, a sentire i tecnici di Palazzo Santa Lucia, questa norma verrebbe messa seriamente in discussione dalle recenti scelte del governo sui 12 miliardi contesi, di cui oltre 3 spettano alla Campania: tali risorse, infatti, servono a finanziare misure strategiche e operative come le infrastrutture, l'edilizia scolastica, le azioni per il lavoro e lo sviluppo (il programma «garanzia giovani») e pure una parte degli ammortizzatori sociali. Come superare, allora, l'impasse? Il governatore, che è anche vicepresidente della conferenza delle Regioni, ha già espresso la disponibilità della Campania a «destinare la quota nazionale del 25 per cento non attribuita al cofinanziamento delle risorse comunitarie a programmi paralleli come il Piano azione coesione, che concordammo con l'allora ministro Fabrizio Barca, anche nel corso della programmazione europea 2014-2020». Ciò, tuttavia, «a patto che non si perda neppure un euro». Nel tentativo di raggiungere un'intesa, comunque, «continuerà la collaborazione con il governo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio».

I problemi del territorio**L'ira di Montoro unita: «Tagliati i trasferimenti»****Folla per l'anniversario della fusione, la giunta: «Uno sforzo che meritava più sostegno»****Pietro Montone**

MONTORO. «Una città che ha scelto di unirsi merita più attenzione e meno tagli dalle istituzioni centrali». Folla delle grandi occasioni ieri a Borgo di Montoro per festeggiare il primo anno di vita del comune unico. Nel convento di San Leucio, tra stand, percorsi degustativi presentati dal Gal, e musica folk del gruppo degli Aterranesi, si sono tracciati, non senza polemiche per le difficoltà finanziarie derivate dai tagli regionali e statali, i «nuovi orizzonti della politica locale per lo sviluppo sostenibile del comune unico di Montoro».

All'evento, insieme al sindaco Mario Bianchino, sono intervenuti il consigliere comunale Sara D'Amore; l'assessore alle politiche sociali Vincenzo Pecoraro; l'assessore alle attività produttive Gennaro Ricciardelli; il presidente del Gal Serinese Solofrano Oreste La Stella. Per l'assessore Ricciardelli la fusione rappresenta una occasione di sviluppo del territorio unica, anche se non nasconde il suo rammarico per la scarsa attenzione che è stata data dagli enti sovra comunali. «Noi, in verità, ci aspettavamo qualcosa in più dalla Regione come trasferimenti. Con i tagli che ci sono stati ai Comuni, infatti, l'incentivo ricevuto dallo Stato per la fusione ha coperto appena i tagli ricevuti dai due ex comuni. Possiamo dire - spiega ancora Ricciardelli - che la fusione, con la scure dello Stato e della Regione, non ha portato incrementi di contributi, per cui tutti i lavori e gli interventi che riusciamo a fare sul territorio vengono fatti con le nostre risorse. Ho dato un'occhiata anche agli stanziamenti assegnati ai Comuni che si sono fusi in altre regioni e debbo dire che in quei casi si è fatto di tutto per incentivare questa riorganizzazione del territorio. Sono stati fissati contributi ed incentivi decennali, a differenza della Campania. La nota lieta che abbiamo ottenuto da questa fusione è il fatto di avere meno vincoli per il patto di stabilità e questo ci consente di dare corso a diversi interventi senza l'assillo di dover rispettarlo. Si tratta di un buon vantaggio».

I prodotti Pecoraro:
«Ci vuole tutela, la Solofrana lambisce di poco il territorio»

assegnati ai Comuni che si sono fusi in altre regioni e debbo dire che in quei casi si è fatto di tutto per incentivare questa riorganizzazione del territorio. Sono stati fissati contributi ed incentivi decennali, a differenza della Campania. La nota lieta che abbiamo ottenuto da questa fusione è il fatto di avere meno vincoli per il patto di stabilità e questo ci consente di dare corso a diversi interventi senza l'assillo di dover rispettarlo. Si tratta di un buon vantaggio».

L'assessore alle politiche sociali Vincenzo Pecoraro ricorda le battaglie sostenute per arrivare alla fusione. «Anni di duro lavoro da parte di tanti di noi, delle associazioni, delle pro loco, degli amministratori. Noi siamo fieri, orgogliosi - spiega - perché con la fusione abbiamo un territorio molto più forte. Oggi possiamo immaginare lo sviluppo di Montoro puntando su tre elementi forti. In primis la valorizzazione delle bellezze storiche, monumentali ed architettoniche. Poi puntare sull'agricoltura, visto che abbiamo grandi aziende. Noi dobbiamo saper vendere quello che abbiamo. Io credo che lo sviluppo parta dagli enti locali, quindi dalla base. Dobbiamo cercare le sinergie con tutti gli altri enti per sviluppare il territorio e difenderlo da problemi come l'inquinamento». «A tal proposito - prosegue - mi sia consentito di spiegare che, la Solofrana, come molti credono erroneamente, purtroppo anche in Irpinia, non lambisce tutto il territorio di Montoro ma solo una sua parte molto piccola. Le nostre aziende agricole non meritano di essere penalizzate per una scorretta disinformazione visto che producono prodotti di nicchia, di grande pregio, come solo per fare un esempio, i broccoli che quest'anno sono di eccellente qualità. I problemi sono tanti, non ce li nascondiamo, ma noi come amministrazione abbiamo accolto la sfida derivata dalla fusione. Ora sta a noi cogliere le opportunità, prima tra tutte quella dei fondi europei. Dobbiamo realizzare progetti concreti, che devono avere ricadute occupazionali così da dare speranze alle nostre famiglie che vivono una crisi drammatica». Anche La Stella sottolinea come «Montoro, da terzo Comune della provincia, debba tracciare delle direttive chiare sul suo sviluppo futuro viste anche le capacità imprenditoriali presenti sul territorio».

La trasparenza

Servizi locali, sprechi e virtù dei Comuni

Domenico Zampelli

Servizi locali a Benevento ed in provincia, ora è possibile confrontare il fabbisogno e la spesa grazie alla banca dati Opencivitas (www.opencivitas.it) iniziativa del MEF in collaborazione con altri attori istituzionali, a cominciare da Istar e Upi. Collegandosi al sito ogni cittadino sannita potrà avere accesso a informazioni omogenee, utili per la valutazione delle scelte operate dagli amministratori locali in alcuni settori strategici (Amministrazione, gestione e controllo; gestione del territorio e dell'ambiente; Polizia locale; Istruzione pubblica; viabilità e trasporti; settore sociale), e potrà confrontare la spesa storica di un ente con il fabbisogno standard (stimato statisticamente in base alle caratteristiche

territoriali e socio-demografiche) e con quella di altri enti simili.

Naturalmente, un fabbisogno standard diverso dalla spesa storica può essere anche legato all'efficienza con cui i servizi locali vengono erogati, come pure alla qualità e della quantità dei servizi offerti, ma comunque senza dubbio è un primo rivelatore. Il dato relativo alla città di Benevento, ad esempio, rivela un fabbisogno standard minore della spesa storica nella misura del 13%. Ma non è naturalmente l'unico caso: nell'elenco di opencivitas si trovano nelle stesse condizioni di Benevento anche Airo-la, Amorosi, Arpaia, Arpaiese, Bonea, Casalduni, Cerreto Sannita, Foiano, Forchia, Fragneto l'Aba-

te, Fragneto Monforte, Ginestra, Limatola, Melizzano, Molinara, Morcone, Paolisi e Sant'Arcangelo Trimonte. C'è poi un gruppo di Comuni dove fabbisogno e spesa coincidono quasi del tutto. In questo gruppo spicca l'assoluto pareggio di Telese, e vi rientrano con lievi scostamenti anche Castelvete, Ceppaloni, Colle Sannita, Durazzano, Frasso, Montesarchio, Pannarano, Pietrelcina, Puglianello, San Bartolomeo in Galdo, San Leucio del Sannio, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi, San Salvatore, Sant'Angelo a Cupolo e Santa Croce del Sannio. Negli altri Comuni sanniti il fabbisogno standard appare invece maggiore della spesa storica.

La politica Chiusi i termini del bando per l'assegnazione di incarichi a tempo determinato al Municipio

Dirigenti, 85 in corsa per 4 posti

Presentate 104 domande ma la rosa si è ristretta dopo il filtro selezione

Clemente Ultimo

Hanno risposto in 104 alla selezione bandita dal Comune di Salerno per individuare quattro dirigenti amministrativi cui conferire un incarico a tempo determinato. L'elenco degli ammessi e degli esclusi alla selezione è stato pubblicato martedì nell'albo pretorio on line di Palazzo di Città. Si apprende così che dei 104 candidati quindici sono stati esclusi, mentre quattro hanno fatto pervenire la propria candidatura oltre il termine massimo fissato al cinque novembre scorso. Saranno quindi ottantacinque candidati a prendere effettivamente parte alla selezione che, entro la fine dell'anno, dovrebbe portare all'individuazione dei quattro nuovi dirigenti da inserire a tempo determinato nell'organigramma del Comune di Salerno.

A breve dovrebbero essere individuati altri due dirigenti di area tecnica, da destinare rispettivamente al servizio finanziario ed a quello informatico. Un potenziamento ritenuto indispensabile dall'amministrazione per garantire il buon funzionamento della macchina comunale, sottoposta ad un profondo processo di riorganizzazione nel febbraio di quest'anno. Revisione resa indispensabile dalla drastica riduzione del personale dipendente, passato dai circa 1500 lavoratori del 2005 ai 1190 di oggi. Di qui la necessità di procedere ad accorpamenti di uffici, ma anche alla soppressione di alcune articolazioni della macchina comunale, unitamente all'istituzione di nuovi servizi e settori; il tutto nel tentativo di garantire quantità e qualità dei servizi forniti ai cittadini.

Un processo, quello di ristrutturazione dell'apparato degli uffici comunali, svolto non senza difficoltà. Dalle organizzazioni sindacali, infatti, a più riprese è venuta una sonora bocciatura dei provvedimenti adottati dall'amministrazione De Luca, sia perché alcuni accorpamenti di uffici o servizi sono stati giudicati poco fun-

zionali e quindi non in grado di assicurare risposte efficienti e tempestive alle esigenze dei cittadini, sia perché i sindacati ritengono che non si sia affrontato in maniera efficace il vero problema: il numero troppo esiguo di dipendenti di livello intermedio. Sarebbe questa, a giudizio delle organizzazioni sindacali, la più grave carenza dell'organigramma comunale.

Numeri risicati che impediscono il buon funzionamento degli uffici. In questo contesto, poi, si è inserita la diatriba sul numero dei dirigenti. Troppi per i sindacati, evidentemente pochi per l'amministrazione. «Siamo di fronte ad un vero paradosso - dice Angelo De Angelis, segretario della Cgil Fp - perché mentre diminuisce il numero dei dipendenti aumenta quello dei dirigenti. Il Comune di Salerno vanta un rapporto dirigenti-dipendenti tra i più alti d'Italia.

E se si trattasse solo di statistica poco male: il vero problema è che procedendo in questo modo l'amministrazione investe tutte le risorse disponibili per le assunzioni aumentando il numero di dirigenti, creando di fatto esuberi. Invece con le stesse risorse si potrebbero assumere decine di impiegati di medio livello, rispondendo

a quelle che sono le reali esigenze degli uffici».

Per i sindacati, inoltre, vi è il concreto rischio che lo sfioramento del rapporto dirigenti-dipendenti previsto dalle norme possa causare un danno economico di notevole entità per il Comune di Salerno, danno stimato approssimativamente intorno ai 300 mila euro l'anno. E' su queste basi che i sindacati, nel corso dell'ultimo incontro avuto con la rappresentanza dell'amministrazione, hanno ribadito la propria contrarietà all'assunzione, seppur a tempo determinato, di nuovi dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adesione non sospende i termini

Luigi Lovecchio

L'istanza di **accertamento con adesione** presentata nei confronti di un **accertamento Ici** non vale a sospendere i termini per ricorrere avverso la notifica della rendita catastale contenuta nell'accertamento stesso. Ne consegue che, una volta decorsi 60 giorni dal ricevimento dell'atto, la rendita si è resa definitiva, anche se in teoria è ancora possibile ricorrere contro la rettifica Ici. La condivisibile statuizione è contenuta nella sentenza n. 25550 depositata ieri dalla Cassazione.

La questione prende le mosse dall'articolo 74 della legge 342/2000, in forza del quale le rendite attribuite in atti al 31/12/1999 e non ancora notificate possono esser recepite

negli atti di accertamento dei comuni che assumono pertanto a ogni effetto valenza di notifica della rendita stessa. L'individuazione della suddetta data limite si spiega con il fatto che a partire dal 1° gennaio 2000 vi è obbligo di notificare le nuove rendite.

Nel caso specifico, il contribuente aveva ricevuto un accertamento Ici che recava anche la notifica del classamento. Questo determina l'insorgenza di due distinti rapporti giuridici: uno relativo all'Ici, che coinvolge il comune, l'altro riferito alla correttezza del classamento, che si instaura con gli uffici del territorio (oggi agenzia delle Entrate). Sempre secondo la Suprema Corte, inoltre, il rapporto afferente all'Ici è retto da un're-

lazione di pregiudizialità dipendenza da quello relativo all'accatastamento. Questo comporta che se si rende definitivo il secondo (l'accatastamento), il primo (il debito Ici) sarà determinato necessariamente sulla base della rendita così quantificata.

Nel caso affrontato dalla Cassazione è accaduto che il contribuente ha presentato istanza di accertamento con adesione al comune, con riferimento all'Ici, senza tuttavia impugnare nei termini la rendita contro l'ufficio del territorio. La parte ha eccepito l'applicabilità della sospensione dei termini per ricorrere (90 giorni) anche con riferimento alla rendita. La Cassazione ha invece correttamente osservato che i due rapporti

sono per l'appunto autonomi, di tal che la pendenza del termine per ricorrere avverso l'accertamento Ici non comportava anche la rimessione in termini per contestare la rendita. Va in proposito aggiunto che, proprio in ragione della dipendenza del rapporto Ici dalla determinazione della rendita, i giudici di legittimità hanno più volte affermato che la controversia sul tributo comunale deve essere sospesa in attesa della conclusione della controversia sulla rendita. La Corte ha poi confermato che la definitività della rendita comporta per l'appunto l'incontestabilità della rettifica Ici, laddove la stessa sia fondata solo sull'applicazione della nuova rendita.

Sosta, strisce colorate non sempre obbligatorie

Il tracciamento degli stalli di sosta è obbligatorio per i parcheggi a spina di pesce e a pettine. Ma è solo facoltativo quando gli spazi sono previsti parallelamente



all'asse della strada. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con l'inedito parere n. 2841/2014. La regolazione della sosta a pagamento nei centri abitati è densa di incognite anche per gli stessi addetti ai lavori che per questo hanno richiesto chiarimenti al ministero. A parere dell'organo centrale il tracciamento degli stalli di sosta, ai sensi dell'art.

149 del regolamento stradale, è obbligatorio solo quando la loro disposizione è inclinata di 45° o 90° rispetto alla corsia di marcia. Nel caso di spazi di sosta paralleli all'asse della strada il tracciamento è facoltativo. Resta sempre necessario però rendere edotti gli utenti della strada delle regole di parcheggio con le relative tariffe e limitazioni. In buona sostanza anche senza linee blu meglio controllare bene i segnali verticali prima di lasciare in sosta un veicolo senza rischiare una sgradita sorpresa al ritorno.

Stefano Manzelli

Presidi. Sciopero davanti al Ministero

MILANO

Stipendi bloccati da cinque anni e carichi di lavoro aumentati. I conti non tornano ai dirigenti scolastici, che chiedono buste paga almeno pari a quelle dei ministeriali

Carichi di lavoro aumentati, più responsabilità individuali e stipendi tagliati. I conti non tornano ai presidi italiani, che questa mattina manifesteranno per tre ore sotto le finestre del Ministero dell'Istruzione. Proclamato da Cgil, Cisl e Uil, con Snals-Confal e Anp (Associazione nazionale presidi), lo sciopero è stato indetto soprattutto per protestare contro le ventilate, ulteriori decurtazioni salariali per i dirigenti che, si legge in un comunicato, «hanno fin qui contribuito al risanamento economico generale per più di 200 milioni di euro».

Come denunciato da tempo dalle associazioni di categoria, la riforma del dimensionamento ha comportato la cancellazione di migliaia di dirigenze, met-

tendo in capo a ciascun preside la gestione di una media di 7-8 sedi scolastiche, per un migliaio di alunni, 120 insegnanti e una trentina di personale ausiliario Ata. Il tutto, ricorda il presidente dell'Anp, Giorgio Rembado, per 2.500 euro netti al mese. «All'anno - aggiunge Rembado - un dirigente scolastico percepisce 55mila euro lordi, esattamente la metà dello stipendio di un dirigente ministeriale parigrado. E questa inaccettabile sperequazione, anche a fronte delle responsabilità molto maggiori poste in capo ai presidi, dura dal 1997, anno di entrata in vigore della legge Bassanini che ha istituito la dirigenza scolastica».

Con un contratto scaduto da cinque anni («Tra poche settimane entreremo nel sesto anno di blocco della contrattazione», puntualizza Rembado), i presidi sono ora di fronte all'ipotesi di una nuova

sforbiciata in busta paga, pari a circa 7mila euro lordi in meno rispetto a due anni fa (con un minimo di 5mila e un massimo di 12mila euro a seconda delle regioni di appartenenza).

«Questo nuovo "scippo" ai danni della categoria - ricorda il presidente dell'Anp - è stato effettuato prelevando circa 60 milioni dal Fondo di anzianità, alimentato dai dirigenti che vanno in pensione a beneficio di chi resta in servizio. Questi sono a tutti gli effetti soldi della categoria, che sono stati girati all'erario, ma nessuno sa dove siano finiti e, soprattutto, come siano stati impiegati. Certamente, non per aumentare gli stipendi dei 7.500 dirigenti scolastici italiani».

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelta delle superiori quasi la metà si "pente"

Se potesse, il 46% cambierebbe scuola

PAOLO FERRARIO
MILANO

Sono generalmente soddisfatti dell'esperienza scolastica, anche se quasi la metà, se potesse tornare indietro, cambierebbe indirizzo di studio. Riserva molto spunti di riflessione, il Rapporto sui diplomati italiani diffuso ieri da Almadiploma, che ha coinvolto circa 40mila studenti di oltre 300 istituti scolastici, aderenti al consorzio. Al centro dell'indagine c'è il fattore "orientamento", decisivo per una soddisfacente ed efficace scelta del percorso di formazione, anche in vista dell'inserimento nel mondo del lavoro. Una scelta che, però, a 14 anni non è sempre azzeccata. Lo dimostra il 46% dei ragazzi intervistati dai ricercatori di Almadiploma, che hanno dichiarato che, se ne avessero la possibilità, cambierebbero l'indirizzo di studio e, molti, anche la stessa scuola. Secondo gli autori dell'indagine, questo "rigetto" potrebbe essere evitato, organizzando gli ordinamenti scolastici con un biennio delle superiori uguale per tutti gli indirizzi, postici-

L'orientamento (e la valutazione) sono al centro del Rapporto 2014 di Almadiploma. La proposta di posticipare la scelta a 16 anni, con un primo biennio uguale per tutti

pando così la scelta vera e propria intorno ai 16 anni.

Per Andrea Cammelli, fondatore e direttore del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, di cui Almadiploma è emanazione, sono due i «nodi cruciali» da affrontare: «La necessità, da un lato, di una diffusa e condivisa cultura della valutazione interna alla scuola e, dall'altro, l'opportunità di offrire agli studenti un orientamento più mirato alle proprie esigenze individuali».

Circa le ragioni di chi, potendo, cambierebbe scuola, il 41% lo farebbe principalmente per studiare materie diverse, il 22% per compie-

re studi che preparino meglio al mondo del lavoro, il 15% per compiere studi più adatti in vista dei successivi impegni universitari. Qualunque sia la motivazione per cui cambierebbero, quasi il 70% di essi si dichiara comunque soddisfatto del corso di studi appena concluso. In generale, l'82% dei diplomati intervistati, ha dichiarato la propria soddisfazione circa la scuola frequentata. Ad essere promossi sono soprattutto i professori (il 78% dei diplomati è soddisfatto della loro competenza, il 72% della chiarezza espositiva e della disponibilità al dialogo e il 63% è soddisfatto della loro capacità di valutazione), mentre decisamente bocciate sono le infrastrutture e i diversi aspetti dell'organizzazione scolastica. L'adeguatezza dei laboratori, delle aule e degli impianti e attrezzature sportive è ritenuta infatti soddisfacente rispettivamente dal 53%, dal 51% e dal 49% degli studenti.

Circa le prospettive post-diploma, il 54% degli intervistati intende iscriversi all'università, il 21% pensa di cercare un lavoro, il 7% ritiene di riuscire a conciliare entrambe le at-

tività. Il 15% dei diplomati è invece ancora incerto sul proprio futuro e una quota particolarmente elevata (23%) di indecisi, si trova tra i diplomati tecnici, seguiti dai professionali (19%).

Chi, invece, sceglie di proseguire gli studi all'università (per il 65% si tratta di liceali), è spinto soprattutto da tre motivazioni: poter svolgere - grazie alla laurea - l'attività professionale di proprio interesse, approfondire i propri interessi culturali e avere in futuro un lavoro ben retribuito. La stragrande maggioranza (il 90%) dei diplomati intenzionati ad iscriversi all'università, infatti, ritiene decisamente importante almeno una di queste tre ragioni.

La stabilità del posto di lavoro, è infine una condizione desiderata dai giovani diplomati. Gli intervistati da Almadiploma attribuiscono particolare importanza (alta percentuale di "decisamente rilevante") a quattro aspetti: la stabilità/sicurezza del posto di lavoro, l'acquisizione di professionalità, la possibilità di guadagno e la carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattamento personale in mobilità



La Corte di Cassazione, sezione lavoro, nella sentenza n. 25245 pubblicata il 27 novembre 2014 si occupa di quanto in oggetto, prendendo anche in esame il controverso tema della riassorbibilità o meno degli assegni ad personam e, più in generale della retribuzione dovuta al personale trasferito tra pubbliche amministrazioni (nella fattispecie, tra amministrazioni statali).

La Suprema Corte esamina le disposizioni del d.lgs. 165/2001 (ed altre collegate) nel suo percorso evolutivo, dall'originario istituto del "trasferimento diretto" all'attuale "cessione del contratto". Per la complessità della questione e per l'accuratezza della disamina, si rinvia alla lettura integrale della pronuncia.

Adempimenti. Proroga dopo la rivolta delle categorie e la richiesta di 100 parlamentari Pd - Accertamento convenzionale salva-bilanci

Imu dei terreni, arriva il rinvio

Il Governo decide una proroga a giugno anche per rivedere i criteri di esenzione

MILANO

L'Imu dei terreni ex montani si avvia verso una proroga a giugno e il Governo punta a sfruttare questo tempo per individuare criteri un po' più solidi con cui distinguere chi dovrà pagare da chi invece manterrà l'esenzione. Lo strumento tecnico per far slittare la scadenza, decreto legge da far confluire nella manovra o emendamento alla stessa legge di stabilità, sarà scelto a breve, ma la decisione politica è stata presa e sarà confermata stamattina dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta in risposta al question time al Senato. Nulla cambia, invece, per i terreni che già pagavano l'Imu con le vecchie regole.

La rivolta corale contro il decreto retroattivo spuntato in questi giorni, che ha coinvolto associazioni dell'agricoltura, professionisti e amministratori locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) sta dunque per ottenere un primo risultato. Il rinvio sarà accompagnato da una forma di "accertamento convenzionale" dell'entrata, perché i 350 milioni che i proprietari non più esenti avreb-

bero dovuto pagare sono già stati spesi nel mosaico delle coperture al bonus da 80 euro e a dicembre i conti dei Comuni non possono più essere corretti.

A spingere definitivamente il Governo verso la proroga sono stati anche i pesanti sottomanti politici che l'apparizione del decreto aveva prodotto nella stessa maggioranza. Ieri 100 deputati del Pd hanno firmato la lettera promossa dai loro colleghi Enrico Borghi, Massimo Fiorio e Walter Verini per chiedere a Renzi e Padoa-Schioppa di spostare la scadenza. E anche nell'Ncd c'era aria di battaglia, come annunciato per esempio da Nunzia De Girolamo, ministro delle Politiche agricole nel Governo Letta e oggi presidente dei deputati alfaniani.

Il rinvio della scadenza, che con tutta probabilità sarà spostata a giugno del 2015 in concomitanza con l'acconto della futura «tassa locale», è però solo la prima mossa, perché anche i criteri utilizzati per individuare i nuovi contribuenti hanno bisogno di una revisione decisa se non vogliono andare incontro a un sicuro contenzioso. Per definire la ge-

ografia dei pagamenti, infatti, il decreto ha diviso i Comuni in tre fasce, sulla base dell'«altitudine al centro», misurata cioè nel punto in cui si trova il municipio: l'esenzione totale sarebbe stata limitata ai Comuni con altitudine superiore a 600 metri, mentre fra 281 e 600 metri l'Imu avrebbe evitato solo i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali e nei Comuni fino a 280 metri avrebbe invece coinvolto tutti.

I terreni, però, in genere non si trovano nella piazza centrale e un criterio così puntuale avrebbe finito per ignorare la geografia dei tanti Comuni, per esempio alle Cinque Terre o in Costiera Amalfitana, nel Monferrato oppure in Umbria, hanno il centro abitato a un'altitudine inferiore rispetto ad ampie aree del territorio.

Il problema nasce dal fatto che la "riforma" dell'Imu agricola è partita dalla coda, cioè dall'esigenza di trovare in qualche modo i 350 milioni già scritti nel decreto sul bonus Irpef. L'amministrazione, a quanto risulta, aveva tentato qualche strada alternativa,

considerando per esempio la media fra il terreno più alto e quello più basso oppure un'altitudine indicativa calcolata sull'ampia maggioranza (l'80%) del territorio comunale, ma secondo i calcoli un sistema di questo tipo non sarebbe riuscito a raggranellare più di 300 milioni. I mesi aggiuntivi che il Governo sta per darsi, quindi, potrebbero servire anche per trovare in qualche altro modo i 50 milioni mancanti, una cifra non impossibile per un bilancio pubblico da 800 miliardi. Sempre che le stime reggano alla prova dei fatti, perché l'allegato al decreto con le cifre divise per Comune è stato subito contestato da parecchie amministrazioni locali (e ieri è sparito dal sito Internet del dipartimento Finanze).

In ogni caso, l'ostacolo fondamentale è stato rappresentato dal calendario: la revisione delle esenzioni è prevista fin da aprile, ma il decreto attuativo è spuntato solo a pochi giorni da una scadenza che avrebbe imposto a milioni di contribuenti di versare tutta l'Imu dell'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Immobili. Stato e Comuni

Federalismo demaniale, si riaprono le domande

Il Demanio accelera sul **federalismo immobiliare** e stipula convenzioni a raffica per le valorizzazioni. Il 9 il direttore dell'Agenzia, Roberto Reggi, firmerà a Piacenza, quattro importanti accordi di valorizzazione con i sindaci dei Comuni di Torino, Padova, Trieste e Piacenza, mentre ad Albenga sono stati "scambiati" una vecchia caserma e altri immobili con una sede della Polstrada, che consente così il risparmio di una locazione passiva da 150mila euro all'anno. «Si avvierà così - dice l'Agenzia - un virtuoso processo di valorizzazione e rifunionalizzazione di immobili pubblici strategici per le città». Alla firma sarà presente anche il sottosegretario di Stato, Gioacchino Alfano, in rappresentanza del ministero della Difesa, protagonista attivo di questi processi di rigenerazione e riqualificazione urbana.

Ma le novità annunciate dal Demanio riguardano anche il federalismo: anzitutto è stato annunciato il riesame di una serie di domande di passaggio gratuito ai comuni di immobili dello Stato, domande che erano state respinte ma che ora potrebbero essere accolte perché può essere cambiata la situazione, come accade, per esempio, quando la Difesa ha ultimato l'abbandono dell'immobile.

Poi il direttore ha chiesto che intervenga una modifica normativa per consentire la riapertura termini per chiedere altri trasferimenti. Ed è stata robustamente incrementata la percentuale degli immobili effettivamente già trasferiti, che ora è al 30% e, dicono al Demanio, dovrebbe marciare al ritmo di 10-15 immobili alla settimana. Per poi accelerare ulteriormente nei prossimi mesi.

Tassa rifiuti

Spazio alla riduzione se c'è un disservizio

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

In questi giorni molti contribuenti stanno ricevendo gli avvisi di pagamento della **Tari**, il nuovo prelievo sui rifiuti che sostituisce la **Tares**, ovvero la **Tarsu** o la **Tia** per i comuni che nel 2013 non hanno cambiato regime.

I termini

Diversamente da **Imu** e **Tasi**, la disciplina della **Tari** demanda agli enti locali la decisione sulle **scadenze di pagamento**. Per esempio, il comune di Genova ha previsto tre rate per le utenze domestiche e cinque per le utenze non domestiche, spalmate tra settembre 2014 e febbraio 2015, mentre il comune di Milano ha fissato il pagamento del saldo entro il 20 dicembre 2014. Per alcuni comuni (tra cui Bologna) il termine del saldo **Tari** coincide con il 16 dicembre, lo stesso previsto per l'**Imu** e per la **Tasi**. Occorre perciò attenersi alle scadenze stabilite dai singoli enti, contenute negli avvisi di pagamento.

La disciplina della tassa

Gli elementi essenziali della **Tari** sono rimasti sostanzialmente gli stessi rispetto al passato, se si esclude la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro (ora abrogata). Il soggetto tenuto al pagamento è chi occupa oppure detiene gli immobili a qualsiasi titolo e solo in caso di utilizzo non superiore a sei mesi (come per le locazioni estive) la tassa è posta in capo al proprietario. La superficie di riferimento resta quella calpestabile, mentre il passaggio al criterio dell'80% della superficie catastale partirà dopo che l'agenzia delle Entrate avrà emanato un apposito decreto. Le differenze riguardano principalmente - specie per i comuni che nel 2013 sono rimasti alla **Tarsu** - l'utilizzo di nuovi parametri come il numero dei componenti del nucleo familiare e i coefficienti di produttività distinti per fasce d'utenza (domestica e non domestica), con quota fissa e variabile.

Le tariffe e le riduzioni

Le tariffe sono stabilite dai singoli enti in conformità al piano finanziario, utilizzando il metodo normalizzato (Dpr 158/99) e con possibilità di operare una flessibilità del 50% in più o in meno sui coefficienti di produttività, al fine di evitare brusche variazioni tariffarie. Si tratta comunque di un regime provvisorio destinato a far posto a un nuovo regolamento tariffario statale. La tassa è ridotta in caso di disservizio, di ubicazione fuori dalla

zona di raccolta, per le attività produttive di rifiuti speciali assimilati avviati al riciclo e per la raccolta differenziata delle utenze domestiche. Il comune può prevedere altre ri-

duzioni (abitazioni con unico occupante o a uso limitato, abitazioni rurali, eccetera) sino al totale esonero, nonché ulteriori agevolazioni per situazioni di grave disagio sociale ed economico. Nel complesso l'occupante dell'immobile dovrebbe pagare la **Tari** sulla base di tariffe determinate con criteri più flessibili e con un maggiore ventaglio di agevolazioni, nella logica del pareggio costi-ricavi. Tuttavia il passaggio alla **Tari** ha generalmente comportato un aumento delle tariffe, specialmente nei Comuni che il 2013 sono rimasti alla **Tarsu**, dovuto a diversi fattori: 1) la copertura totale dei costi del servizio; 2) l'inserimento di ulteriori componenti dei costi (riscossione, eccetera); 3) l'applicazione del metodo normalizzato, che fa lievitare le tariffe di diverse utenze non domestiche (supermercati, fruttivendoli, eccetera).

Quota variabile delle utenze domestiche

Potrebbe anche trattarsi di errori commessi dagli enti, per esempio nel calcolo della quota variabile delle utenze domestiche, che va computata una sola volta a prescindere dal numero delle pertinenze. Ipotizziamo di avere un'utenza dalla superficie complessiva di 150 mq: appartamento (100 mq), garage (30 mq) e cantina (20 mq). Consideriamo un nucleo familiare di 4 componenti a cui corrisponde una quota fissa di 1,2 €/mq e una quota variabile di 45 euro, secondo il piano tariffario dell'ente. Applicando il Dpr 158/99 dovremmo avere una quota fissa pari a 180 euro (1,2 x 150 mq) e una quota variabile di 45 euro, per un totale di 225 euro. Il comune potrebbe però aver moltiplicato la quota variabile per tre unità (abitazione e 2 pertinenze), falsando così l'importo finale che lievita a 315 euro. La quota variabile va invece computata una sola volta, essendo l'utenza domestica riferita alla medesima famiglia.

DIODORINI/EPITAFIO DICED/ATA

Si paga solo quando dal Comune arriva il modello F24 o il bollettino postale

Un ulteriore elemento di differenza dall'Imu e dalla Tasi è costituito dal sistema di **versamento** della Tari, che non viene calcolata direttamente dal contribuente e quindi non segue il criterio dell'autoliquidazione.

Anche le modalità di pagamento sono più ampie. Infatti, accanto al sistema tradizionale dell'F24 (modello o bollettino postale centralizzato), la disciplina della Tari consente l'utilizzo di servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari e postali (Rid, Pos, Mav, eccetera).

Il contribuente dovrebbe quindi ricevere **dal Comune** l'apposito **avviso di pagamento**, con allegato modello precompilato, contenente l'importo dovuto per la Tari e il tributo provinciale (mediamente intorno al 5%), l'ubicazione e la superficie dei locali e delle aree, la destinazione d'uso, le tariffe applicate, l'importo di ogni singolarata e le scadenze.

Eventuali variazioni in corso d'anno (ad esempio per modifica del numero dei componenti o della destinazione delle superfici) potranno essere conteggiate nella Tari del prossimo anno anche mediante conguaglio compensativo.

Ovviamente in sede di versamento vanno rispettate le regole del minimo esigibile (12 euro, in mancanza di diverso importo stabilito dall'ente) e dell'arrotondamento matematico, che in caso di impiego del modello F24 deve essere operato per ogni codice tributo. Preoccupazioni che di fatto non si pongono per la Tari, visto che sono gli stessi Comuni a predisporre gli avvisi di pagamento e quindi a sviluppare i dovuti conteggi.

In caso di mancata ricezione dell'avviso di pagamento, sarebbe opportuno contattare l'ufficio tributi comunale o consultare il sito internet dell'ente per verificare se ci sono ritardi o altre informazioni utili.

Che succede però se si riceve l'avviso ma non si effettua il pagamento nei termini previsti? Anche qui le regole non sono univoche, ma è diffusa la prassi - prevista in molti regolamenti comunali - di inviare un sollecito di pagamento contenente le somme da versare in unica soluzione. Sono quindi generalmente previsti tre step: 1) avviso di pagamento; 2) sollecito; 3) avviso di accertamento. Quest'ultimo viene notificato solo in caso di mancato pagamento del sollecito e contiene l'ir-

rogazione delle sanzioni e l'applicazione degli interessi di mora.

Si tratta di un sistema di garanzia per il contribuente, dal momento che gli avvisi di pagamento vengono solitamente inviati per posta semplice, pertanto mancherebbe la prova della ricezione e quindi l'inadempimento da sanzionare. Se però l'avviso di pagamento viene notificato o inviato per posta elettronica certificata (informazione disponibile sul portale Ini-Pec) il Comune è già nelle condizioni di sanzionare il mancato pagamento.

Occorre quindi esaminare il regolamento comunale e verificare con quale mezzo viene inviato l'avviso di pagamento, se con posta semplice, con Pec o con altre modalità (notifica, raccomandata con avviso di ricevimento): nel primo caso si dovrebbe ricevere un sollecito, negli altri casi è scontata l'applicazione delle sanzioni del 30%, peraltro non riducibili. Infatti lo sconto previsto in caso di «adesione» del contribuente (sanzioni ridotte ad un terzo) non è applicabile all'omesso o al tardivo pagamento ma solo all'omessa o infedele dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dipartimento delle finanze ha risposto a un quesito posto da un'azienda di Bergamo

Siti di stoccaggio senza la Tari

Non si paga sulle aree funzionali all'attività produttiva

DI RICCARDO SCARDOVELLI

L comune non può chiedere il pagamento della Tari (tassa rifiuti) alle aziende che producono in modo continuativo e prevalente rifiuti speciali ed al cui smaltimento provvedono direttamente (o tramite aziende specializzate), relativamente alle aree in cui l'operazione avviene. Lo ha affermato il 9 ottobre scorso il dipartimento delle finanze - direzione tributaria e federalismo fiscale, rispondendo ad un interpello di un'azienda siderurgica di Bergamo. E chiarendo che sulle aree di produzione prevalente di rifiuti speciali (smaltiti in proprio dall'azienda) la Tari non è dovuta ed, inoltre, essa non è applicabile neppure alle aree «funzionali e asservite» all'attività produttiva, quali magazzini e superfici esterne di stoccaggio di materie prime e prodotti finiti. Di fatto, la legge (articolo 1, comma 649 della legge 147/13) vieta

di applicare la Tari alle aree che producono rifiuti speciali, che le imprese devono smaltire in proprio certificando poi di avervi provveduto. L'applicazione della norma viene, però, complicata dalla possibilità che hanno i comuni di «assimilare», tramite proprio regolamento, alcuni rifiuti speciali a quelli urbani, portandoli quindi nel raggio di applicazione della Tari. Nella risposta ministeriale si chiarisce che i comuni non possono applicare la Tari ai magazzini e alle aree che sono «funzionalmente ed esclusivamente collegate all'attività produttiva» e che nei loro regolamenti possono solo ampliare i criteri di esclusione di spazi aziendali dalla tassazione, mentre non possono proporre criteri che finiscono per ridurre le aree escluse dal tributo. Secondo il ministero, infatti, solo in questo modo si evitano «ingiustificate duplicazioni di costi» per le aziende: il costo per smaltimento autonomo di rifiuti speciali e il costo della

Tari per un servizio comunale che non viene utilizzato. Pertanto, alla luce del chiarimento del Mef, le aziende che si trovano nella situazione suddetta possono verificare se la Tari è stata o meno applicata anche alle aree produttive e a quelle ad esse asservite ed, in caso affermativo, possono procedere con la richiesta di rimborso della maggiore Tari pagata al comune di competenza. Medesimo discorso viene fatto dal ministero anche per la precedente imposta, la Tarsu; il Mef ribadisce la non tassabilità delle superfici dei magazzini anche se non esiste «un collegamento funzionale con le aree di produzione industriale», purché naturalmente si producano in quei magazzini rifiuti speciali non assimilabili.

—©Riproduzione riservata— ■

Coro di proteste per il decreto del Mef. Baretta: governo al lavoro per ridurre i disagi

Imu terreni verso la proroga

Anci, parlamentari e professionisti chiedono il rinvio

di FRANCESCO CERISANO

Ancora un pasticcio sul fisco locale. A cui il governo dovrà mettere una pezza in tempi stretti. Dopo le mille incertezze che hanno caratterizzato l'account Tasi di ottobre, questa volta l'ennesima grana per i contribuenti e i professionisti riguarda l'Imu sui terreni montani e arriva a pochi giorni dalla scadenza del saldo (16 dicembre). Sul banco degli imputati c'è il decreto del Mef (anticipato da *ItaliaOggi* il 19 novembre) che ha limitato l'esenzione totale dall'Imu ai soli terreni ubicati nei comuni con altitudine superiore ai 600 metri (sono in totale 1.578 municipi), mentre negli enti da 281 a 600 metri slm (2.568 centri) ne potranno godere solo i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. Nei restanti 4.000 comuni non ci sarà alcuna chance di evitare l'appuntamento con l'Imu di dicembre. I sindaci, però, non fanno salti di gioia per questo inatteso surplus di entrate perché (secondo una prassi ormai consolidata nella finanza locale), in attesa di incassare realmente le compensazioni, il Mef ha decurtato subito il Fondo di solidarietà comunale di 350 milioni, lasciando ai primi cittadini l'ingrato compito di recuperare l'Imu agricola in meno di due settimane. Ecco

perché dall'Anci è arrivata ufficialmente ieri la richiesta di uno slittamento del pagamento al 2015. «Per le criticità derivanti ai contribuenti e per le gravi ripercussioni sui comuni interessati». L'associazione guidata da **Piero Fassino** lamenta anche errori nelle tabelle di riparto dei tagli e fa notare come gli importi decurtati siano stati calcolati, oltre che con grave ritardo, sulla base di criteri «quanto mai incerti». Per esempio, osserva l'Anci, «la scelta dell'altimetria del centro abitato quale unico criterio di distinzione penalizza gravemente i terreni montani di molti comuni caratterizzati da rilevanti dislivelli». Tutto questo provoca «effetti insostenibili» sia sui possessori dei terreni che fino ad ora non avevano mai pagato l'Imu sia sui bilanci dei municipi costretti a recuperare i tagli al Fondo di solidarietà in tempi strettissimi e senza la possibilità di informare adeguatamente i contribuenti non più esenti.

Il problema riguarda circa 4.300 comuni in cui risiedono 28 milioni di abitanti. Per 700 municipi i nuovi tagli supererebbero la soglia del 5% delle entrate.

Del pasticcio sull'Imu agricola il governo riferirà oggi in commissione finanze della

camera. A interrogare l'esecutivo il deputato leghista **Guido Guidesi**. Le osservazioni sono le stesse dell'Anci: la retroattività della pretesa fiscale, il taglio al fondo di solidarietà dei comuni montani, i dubbi sul conteggio delle aree boschive,



da sempre esentate e il rischio che «l'ennesimo balzello voluto dal governo decreti la condanna allo spopolamento di molte aree montane già disagiate». Tutte ragioni che, secondo il Carroccio, militano a favore di una proroga.

Mentre 100 deputati del Pd hanno firmato una lettera indirizzata al presidente del consiglio **Matteo Renzi** e al ministro dell'economia **Pier Carlo Padoa-Schioppa** per chiedere un rinvio della rata.

Il governo, dal canto suo, non si sbilancia a favore dello slittamento, ma è al lavoro per trovare una soluzione. Il rassicurante annuncio è arrivato su twitter dal sottosegretario all'economia **Pier Paolo Baretta** che ha ipotizzato l'arri-

vo di un decreto ad hoc o di un emendamento alla legge di stabilità, senza però parlare espressamente di proroga.

Alla richiesta di un rinvio si associano anche i professionisti che non ci stanno a recitare la solita parte di «risolutori last minute» dei pasticci del governo.

In una nota, l'Unione nazionale dei giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, punta il dito contro il ritardo nell'emanazione del decreto che doveva arrivare entro 90 giorni dalla legge di conversione del dl 66/2014 (e quindi entro il 22 settembre) e invece non è ancora stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, ancorché il testo sia consultabile sul sito del Mef.

«Il percorso che ha condotto all'emanazione, last minute, del provvedimento Imu, è palesemente in antitesi con qualsiasi ipotesi di collaborazione e buona fede» tra amministrazione finanziaria e contribuente. «Cosa sarà mai», si chiedono con una punta di ironia i giovani commercialisti, «comunicare, a ridosso del pagamento, a proprietari di terreni che non hanno mai versato né Ici né Imu che le regole sono cambiate otto mesi fa, ma le istruzioni sono dell'ultim'ora»? Anche secondo l'Ungdcec dunque la proroga rappresenta

una decisione obbligata e lo slittamento dovrebbe essere di almeno 60 giorni per rispettare l'art. 3 dello Statuto del contribuente.

Dichiarazione Imu-Tasi enti non commerciali. Come se non bastasse, a complicare ulteriormente la vita ai professionisti, è arrivata un'interpretazione del Mef in materia di dichiarazione Imu-Tasi degli enti non commerciali che sta mandando in tilt soprattutto le software house. Nelle recenti faq sulla compilazione della dichiarazione, il Mef ha sostenuto che, qualora l'ente non commerciale possieda immobili totalmente imponibili, la dichiarazione dovrebbe essere presentata oltre che per via telematica anche in formato cartaceo. Si tratta di un'interpretazione che, oltre a essere tardiva, «non è supportata dalla norma e dalle istruzioni al modello». In vista del prossimo versamento del 16 dicembre, le case produttrici di software chiedono dunque al governo di intervenire, visto che «non sussistono i tempi tecnici per apportare eventuali modifiche» ai programmi.

L'Anutel denuncia: decreto pieno di anomalie, comuni nel caos

Nuovi problemi per il saldo Imu 2014: la rimodulazione dell'esenzione per i terreni agricoli nei comuni montani.

L'articolo 22, c. 2, dl 66/14 ha rivisto l'impianto normativo stabilendo che con apposito dm, da emanarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, si sarebbero dovuti individuare i comuni montani, come da elenco Istat, nei quali si applica l'esenzione ai terreni agricoli prevista dall'art. 7, c. 1, lettera h), dlgs 504/92, diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti alla previdenza agricola, e gli altri.

Ebbene solo lo scorso 28 novembre il provvedimento è stato firmato dai ministri coinvolti e attende la pubblicazione in *G.U.* ma ne è già possibile la consultazione dal sito Mef.

Emergono diverse anomalie, denuncia l'associazione nazionale uffici tributi enti locali (Anutel). La prima riguarda l'effettiva applicabilità degli elementi contenuti nel decreto. Infatti il bistrattato Statuto del contribuente stabilisce che (art. 3, c. 2, legge 212/00) le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro en-

trata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti.

Ne consegue che, come già avvenuto per il differimento della scadenza per la presentazione della dichiarazione Imu-Tasi per gli enti non commerciali, sarebbe auspicabile un provvedimento che differisca il termine del versamento, per i soli terreni agricoli non più esenti, al sessantesimo giorno successivo a quello di pubblicazione del decreto in *G.U.*

Altra anomalia riguarda la non effettiva corrispondenza tra il mandato conferito dal legislatore al decreto e il contenuto del decreto stesso. Nella norma si stabiliva che il dm avrebbe dovuto limitarsi ad individuare i comuni nei quali si applica l'esenzione per i terreni agricoli sulla base della loro altitudine diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e Iap e gli altri. Ebbene il decreto opera una differenziazione più complessa introducendo tre fasce di altezza con un diverso regime d'esenzione anche a favore dei coltivatori diretti e Iap e per i terreni concessi in affitto e comodato. Appare evidente che il decreto è andato ben al di là della delega conferitagli dal legislatore.

Altra anomalia riguarda il concetto di terreno agricolo «posseduto» da

coltivatori diretti e Iap iscritti alla previdenza agricola. Nell'Imu si chiede, espressamente, che per l'applicazione delle agevolazioni in ambito agricolo emerga la compresenza di due requisiti: possesso e conduzione del terreno in capo al medesimo soggetto. Nel testo normativo e nel decreto si «dimentica» tale aspetto facendo riferimento al solo fatto che il terreno sia posseduto dai soggetti meritevoli i quali godranno dell'agevolazione anche se non coltivano il terreno. Ciò appare discutibile. La tabella allegata al decreto, poi, riporta le somme da recuperare e da rimborsare ai comuni sulla base delle nuove disposizioni inerenti i terreni esenti. Tali somme incidono sui bilanci dei comuni già chiusi da tempo. Il Mef ritiene che dall'operazione si ottengano 350 ml di euro già impegnati per il 2014 a copertura parziale del bonus degli 80 euro, quindi non negoziabili, che vanno a diminuire il Fondo di solidarietà. Secondo il Mef la decurtazione dal Fondo è compensata dal maggior gettito per i terreni agricoli derivante ai comuni non più montani ma, e qui sta il problema sollevato dai comuni, non è detto che l'incasso sia quello atteso vista l'imminenza della scadenza del versamento e la difficoltà di provvedere al conteggio.

L'effettivo gettito potrà essere

raggiunto, probabilmente, solo a seguito dell'attività di accertamento, ma tutto ciò accadrà tra qualche anno. Infine, rileva l'Anutel in una nota, ci si chiede quali siano le modalità di calcolo Imu per tutti quei comuni che, ritenendo esenti i terreni compresi nel loro territorio, non hanno adottato l'aliquota per tali immobili, e ora si trovano, a seguito del dm, compresi nella fascia tra i 281 e 600 metri o, ancor peggio, al di sotto dei 280 metri. Quale aliquota applicare? A rigor di logica essendo, al comune, preclusa la possibilità di adottare una aliquota pari a zero per i terreni che rientrano, di fatto, tra gli «altri immobili», in assenza di una aliquota specifica si applicherebbe l'aliquota base Imu pari al 7,6 per mille in forza dall'articolo 13, comma 6, dl 201/11.

Nel caso dalla delibera sia ricavabile una diversa aliquota ordinaria per «tutti gli altri immobili» (diversi cioè da quelli per i quali è prevista una aliquota agevolata o particolare) si potrebbe ritenere che in tale insieme rientrino anche i terreni agricoli. Quindi i soggetti passivi saranno chiamati a versare entro il 16 dicembre prossimo l'intera imposta annua calcolata sulla base di tali parametri senza riduzioni d'aliquota causa l'impossibilità, da parte del comune, di variarle.

«Il Sud non sa gestire i soldi inevitabile far scattare i tagli»

Il neo commissario Ue Cretu: è l'unica leva per la ripresa

Nando Santonastaso

Commissario Cretu, lei è il responsabile per la Politica regionale nella nuova Commissione europea. Quali sono le sue priorità?

«La mia priorità assoluta è garantire il successo dei negoziati per i programmi operativi da cui dipenderanno in larga misura gli investimenti pubblici europei per i prossimi sette anni, in particolare nei paesi e nelle regioni che ne hanno più bisogno. Intendo lavorare in stretta cooperazione con gli Stati membri, il Consiglio e il Parlamento europeo nell'affrontare il problema della crescente disparità tra diversi paesi e regioni d'Europa. Per conseguire tale obiettivo dobbiamo fare in modo che l'adozione degli accordi di partenariato e dei programmi abbia un impatto rapido ed efficace sulla crescita degli Stati membri. Dobbiamo anche formulare proposte per migliorare l'utilizzo dei fondi dell'Unione europea ed aiutare gli Stati membri che hanno più difficoltà rispetto agli altri in questo campo. Inoltre è mia convinzione che la capacità istituzionale e il buon governo siano alla base del successo di qualsiasi sforzo per lo sviluppo. Questo è più importante delle risorse in denaro, e rappresenta una condizione essenziale perché la nostra politica sia coronata dal successo. Ecco perché ho intenzione di mobilitare l'assistenza tecnica e il sostegno istituzionale per sostenere l'emergere di progetti validi, anche incoraggiando l'ampia diffusione delle buone pratiche, la collaborazione interregionale e l'elaborazione di un adeguato piano di progetti d'investimento».

Il Presidente Juncker ha presentato il suo piano per l'occupazione, la crescita e l'investimento. Come vi contribuirà la Politica di coesione?

«Gli Stati membri e le autorità regionali devono utilizzare i fondi dell'Ue a loro disposizione nel modo più efficace possibile per

a sostenere gli investimenti, concentrandosi sui settori chiave e massimizzando l'effetto moltiplicatore di ogni euro investito. Questo richiede un maggior ricorso a strumenti finanziari quali prestiti, capitale proprio o garanzie in luogo delle sovvenzioni tradizionali. Con il Piano di investimento puntiamo almeno a raddoppiare l'uso degli strumenti finanziari innovativi nei fondi strutturali e di investimento europei per il periodo dal 2014 al 2020. Il maggiore ricorso a strumenti finanziari innovativi, in luogo delle sovvenzioni, dovrebbe dare luogo a un'ulteriore leva finanziaria per ciascun euro mobilitato. Raddoppiando l'importo degli strumenti innovativi e utilizzando l'effetto-leve così creato, tra il 2015 e il 2017 potremo mobilitare almeno 20 miliardi di euro in termini di ulteriori investimenti nell'economia reale. Infine gli Stati membri sono invitati ad utilizzare in modo ottimale i fondi Ue ancora disponibili per il periodo di programmazione 2007-2013 e a garantire che siano pienamente utilizzati a sostegno di questo Piano di investimenti».



I controlli

«Dovrà intervenire per tentare di innalzare l'utilizzo di quanto disponibile»

Recentemente lei ha parlato della creazione di una task force per quelle regioni che incontrano maggiori difficoltà nella spesa dei fondi Ue, ivi incluse quelle in Italia meridionale. Può fornirci qualche dettaglio in più? Non c'è il rischio di una sovrapposizione con l'Agenzia per la coesione in Italia?

«Uno dei miei primi atti in qualità di Commissario per la politica

regionale è stato incaricare la DG Politica regionale e urbana di istituire una task force interna incaricata di esaminare la questione del basso tasso di assorbimento dei fondi del FESR e del Fondo di coesione in alcuni Stati membri per i programmi 2007-2013. Questi programmi si concluderanno alla fine del 2015 e l'obiettivo del gruppo di lavoro è trovare il modo di accelerare, entro tale termine, l'uso dei fondi rimanenti. La task force intende inoltre risolvere a lungo termine il problema della lentezza nell'attuazione dei nuovi programmi per il periodo 2014-2020. Data l'importanza delle questioni in gioco, la mole di lavoro che rimane da compiere e il poco tempo a disposizione, l'attività della nuova task force non andrà certo a sovrapporsi a quella dell'Agenzia di coesione italiana, la cui creazione l'anno scorso è stata accolta favorevolmente dalla Commissione, giacché offre l'opportunità di assicurare un più stretto coordinamento e una sorveglianza a livello centrale dei lavori delle autorità di gestione e di audit».

Il governo ha deciso di ridurre i tassi di co-finanziamento per le regioni del sud. Non c'è il rischio di ulteriore perdita di fiducia in quelle regioni?

«Le regioni interessate, ovvero in particolare la Campania, la Calabria e la Sicilia, finora non sono state in grado di gestire correttamente e integralmente i finanziamenti a cui hanno diritto. Ciò risulta evidente analizzando i loro programmi 2007-2013, che sono fra i più in ritardo in tutta l'U, nonostante il fatto che la Commissione abbia accettato di aumentare i tassi di cofinanziamento dell'UE dal 50•% al 75•%. Lo stesso emerge dall'esame dei programmi 2000-2006 delle stesse regioni, programmi non ancora conclusi a causa degli elevatissimi livelli di irregolarità. Condivido dunque in pieno la decisione del governo italiano di limitare il cofinanziamento nazionale per

queste regioni al minimo imposto dai regolamenti, al fine di ridurre il rischio che i gravi problemi di sotto utilizzazione e irregolarità si manifestino con la stessa portata nel 2014-2020».

In Italia si discute della necessità di escludere il co-finanziamento nazionale dal calcolo del deficit. Qual'è la sua posizione?

«Nell'autunno 2013 la Commissione europea ha varato la clausola sugli investimenti. Tale clausola consente agli Stati membri, a determinate condizioni, di discostarsi temporaneamente dall'obiettivo di bilancio a medio termine o dal percorso di avvicinamento verso di esso. La clausola è applicabile solo agli Stati membri soggetti al cosiddetto "braccio preventivo" del patto di stabilità e crescita (ossia quelli che non sono oggetto di una procedura per disavanzo eccessivo), qualora nel paese interessato le condizioni economiche siano particolarmente negative (una crescita negativa o un ampio divario negativo tra prodotto effettivo e potenziale). In pratica, l'applicazione della clausola implica che il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali e di coesione sia esentata dal calcolo del disavanzo di bilancio. La Romania, la Bulgaria e la Slovacchia hanno beneficiato della clausola sugli investimenti nel 2014. L'Italia ha chiesto l'applicazione della clausola sugli investimenti, ma la Commissione europea ha respinto la sua domanda, visto il rischio di non conformità con il parametro di riferimento del debito nel 2014 e perché l'Italia non è in grado di garantire il rispetto del principio di addizionalità, secondo il quale gli Stati membri non possono utilizzare i fondi strutturali per sostituire la spesa interna destinata ad attività che hanno comunque già deciso di svolgere».

Pensa che le strutture politiche e istituzionali regionali nelle regioni meridionali siano da ritenere responsabili per i ritardi nell'attuazione dei programmi?

«Le regioni gestiscono autonomamente i propri programmi regionali, e sono quindi effettivamente responsabili quando le cose vanno male. Dal mio punto di vista, i problemi principali nelle regioni meridionali sono le

carenze, in seno alle amministrazioni regionali e locali, nella capacità di programmare e gestire correttamente i fondi, spesso associate a un contesto politico effimero. Tali problemi si perpetuano da un periodo all'altro: le stesse tre regioni che sono fra quelle più in ritardo nel periodo 2007-2013 sono infatti

quelle che non hanno presentato i loro programmi per il 2014-2020 (Campania, Calabria) o lo hanno fatto solo molto recentemente, come la Sicilia.

A Napoli si attribuisce una grande importanza al ruolo di Pompei. Ritiene che l'Italia riuscirà a portare il progetto al termine?

«È certamente una sfida. Sono consapevole del fatto che vi siano ritardi, dovuti in parte alle misure di sicurezza molto rigorose applicate all'area del progetto. Tuttavia nulla impedisce di completare una parte assai importante del progetto così come è stato definito, e il mio predecessore ha concordato con il ministro della Cultura un piano di controllo estremamente preciso. L'Italia ha peraltro già dimostrato di essere in grado di portare a termine grandi progetti culturali, come dimostra anche lo straordinario successo del restauro della Reggia di Venaria, presso Torino, che da uno stato di degrado totale è divenuta una delle prime 10 attrazioni culturali del paese».



I ritardi

«Campania Calabria e Sicilia sono indietro sui progetti già scaduti»

I rifiuti, il nuovo corso Dopo i chiarimenti della Regione i sindaci «dissidenti» restano sul piede di guerra

«Ato, niente alibi: convenzione da cambiare»

**Valentino (S. Agata): si lavori a uno schema condiviso
E c'è chi «sfida» la Regione**

Giuseppe Piscitelli

SANT'AGATA DEI GOTI. Ato, rifiuti, convenzione e modifiche. Il sindaco Carmine Valentino ha sempre considerato la raccolta differenziata obiettivo prioritario del suo governo, sin dal 2009. Ed ora che dal 12% del 2009 ha saputo elevare sopra il 66% la quota di rifiuti avviati a recupero e riuso, teme di dover subire dei danni dall'attuale schema di convenzione e soprattutto un ulteriore aggravio di tassazione a danno della popolazione. «Mi auguro che prima della costituzione dell'Ato tutti i Comuni si coordinino in un'unica convenzione che tenga conto delle risposte chiarificatrici fornite dalla Regione», così si esprime Valentino.

Queste le dichiarazioni degli altri sindaci. Per Sandro Crisci, primo cittadino di Durazzano, «l'obiettivo è far cambiare lo schema di convenzione. Se c'erano margini diversi di manovra non avremmo proprio aderito». Opta per la linea dura Carmine Montella, sindaco di Paolisi: «La Regione ci ha messo con le spalle al muro. Ma

non dobbiamo farci la guerra tra di noi. Chiederemo almeno di essere ascoltati e di non avere prescrizioni. Bisogna apportare le dovute modifiche». Antonio di Maria, da Santa Croce del Sannio, ribadisce: «Dovremo trovare il modo di riequilibrare la normativa, che penalizza sia i piccoli Comuni come il mio sia i semplici cittadini. I piccoli centri che usufruiscono di un ottimo servizio di raccolta differenziata dei rifiuti potrebbero trovarsi in un calderone che non potrebbe riuscire a garantire lo stesso servizio di adesso. Ci si deve mettere nelle condizioni di andare nell'interesse della gente, non contro la gente. E si devono garantire le tariffe attuali del servizio. Si può criticare una legge regionale che rischia di farle raddoppiare se non addirittura triplicare? Queste sono le mie perplessità, condivise anche da sindaci di Comuni che già hanno sottoscritto lo schema di convenzione. Mi auguro che nella conferenza d'ambito tutti i sindaci, come ci hanno assicurato, appoggino le nostre richieste di riequilibrio della normativa».

Domenico Matera, di Bucciano, anticipa: «Ci batteremo per far ap-

portare nella conferenza d'ambito le modifiche alla normativa, dal momento che questa non garantisce alla pari tutti i Comuni. C'è un impegno unanime sulla condivisione delle modifiche da parte dei sindaci. Non avremo perplessità poi, una volta modificata nelle parti da cambiare in meglio, a firmare la convenzione. Le nostre osservazioni alla Regione Campania sono state di estrema utilità perché l'hanno costretta a prendere una posizione ufficiale circa la modificabilità della convenzione». Sulla stessa lunghezza d'onda Margherita Giordano (Forchia): «Cercheremo di modificare lo sche-

ma di convenzione nella conferenza d'ambito. Ad ogni modo eviterò che un funzionario regionale firmi, come commissario del mio Comune, la convenzione a nome mio. Andrò a firmare io». Antonio Di Maria (Santa Croce del Sannio) non esita a parlare di «una legge inaccettabile. Si disstrugge ciò che i Comuni virtuosi come il mio hanno fatto in tema di raccolta differenziata. Chi ci garantisce lo stesso servizio? Preferisco - conclude polemicamente - far commissariare il Comune».

Enti

Ato rifiuti flop: non raggiunto il numero legale

Ornella Mincione

Non è certo andata nel migliore dei modi la conferenza d'ambito territoriale ottimale del ciclo dei rifiuti, convocata per ieri mattina nell'aula consiliare del Comune di Caserta. Non è stato raggiunto il numero legale dei sindaci presenti: soltanto il 41% è stato puntuale alla convocazione del sindaco Del Gaudio, capofila per l'Ato dei 104 comuni della provincia casertana. Dunque, non sono stati formalizzati gli atti per realizzare l'am-

bito. Erano presenti invece i lavoratori del Cub, che hanno presidiato dalle 8 del mattino l'ingresso di palazzo Castropignano, con la forte volontà di «sapere in diretta le buone notizie». Cosa che non è affatto accaduta. Anzi. «Dal nostro punto di vista - è il commento di Domenico Merolla, segretario della Filas, promotore del presidio - è evidente che ci troviamo in campagna elettorale e mantenere gli attuali sistemi gestionali permette a molti sin-

daci di fare clientele politiche, assumendo personale ex novo anche per pochi mesi». Il flop di ieri mattina porterà ulteriormente alla «disperazione dei lavoratori, che vedono sempre più allontanare l'obiettivo legittimo, a causa della noncuranza dei sindaci che si ostinano a non rispettare la legge regionale numero 5 del 2014», continua Merolla. «Dispiace constatare - è il commento di Del Gaudio - che alcuni comuni non siano intervenuti,

impedendo l'insediamento della conferenza d'ambito per mancanza del numero legale». Nelle prossime ore, continua il primo cittadino, «sarà trasmesso alla Regione Campania il verbale della seduta odierna ed in tempi rapidissimi si attiveranno le procedure per rinnovare la convocazione». La Regione, per il sindacalista Merolla, «deve commissariare, mentre il prefetto dovrebbe verificare il corretto andamento degli affidamenti alle ditte».



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Matera (Mt) 14 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Spello (Pg) 28 novembre

Valmontone (Rm) 5 dicembre

Napoli (Na) 15 dicembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.